

EDITORIALE

IL CAMMINO DELLA CHIESA ITALIANA

NELLA VITA DEL POPOLO

FRANCESCO OGNIBENE

C' è un punto negli affreschi della cupola del Brunelleschi, il più visibile, dove il segreto si rivela: l'ha indicato ieri sera il cardinale Beteri invitando i 2.200 partecipanti al Convegno di Firenze a sollevare lo sguardo alla bellezza sbalorditiva della volta per contemplare il Cristo glorioso e l'angelo che sopra il suo capo proclama «*Ecce Homo*», quasi a prestare le parole a noi che ne rimaniamo sprovvisi davanti a tanta bellezza. È Lui, «volto compiuto del disegno d'amore del Padre sull'umanità» – lo ricorda lo stesso arcivescovo di Firenze – a offrirsi come modello di umanità compiuta, senza stancarsi della nostra ostinata incomprendenza.

In due parole è riassunta la direzione da imboccare, e già questo dovrebbe essere sufficiente a liberare la grande assemblea ecclesiale dall'ansia di dover individuare una formula, una soluzione, un progetto. L'ossessione di un "risultato", quasi fosse una *convention* aziendale. A Firenze, da ieri e fino a venerdì passando per la cruciale giornata di oggi insieme al Papa, la Chiesa italiana si confronta «non per predisporre dei piani pastorali, né per scambiarsi informazioni, neppure per partecipare a dotte conferenze o a un corso di aggiornamento», dice ai convegnisti l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che alla guida del Comitato preparatorio ha coordinato un percorso di avvicinamento biennale mai come stavolta partecipato e coinvolgente, in se stesso indicativo di una direzione già presa: «Siamo qui per inaugurare uno stile», o per dirla col Papa nella *Evangelii gaudium*, per trovare «vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni».

Un compito grande che richiede anzitutto un metodo di lavoro proporzionato all'impresa, evitando la mania di individuare un approccio, o di definire parole d'ordine, o prospettare chissà quali strutture specifiche: la meta verrà se ci si mette in ascolto, senza credersi impegnati in un'impresa intellettuale, rifuggendo – sono ancora parole di Nosiglia ieri a Firenze – «dalla tentazione di trasformare la nostra fede in ideologia».

Se una definizione va data a questo stile di consapevolezza progressivamente conquistata insieme è quella di *sinodalità*, la parola che più ricorre in queste prime ore di Convegno e che racchiude una prima certezza. Le campane a di-stesa che sotto il cielo incupito del tramonto fiorentino di ieri hanno accolto l'ingresso dei delegati in cattedrale non annunciavano infat-

ti una celebrazione fine a se stessa, un fatto tutto interno alla comunità ecclesiale, ma sembravano piuttosto dare il segnale di un nuovo inizio, lanciato da un luogo come Piazza del Duomo dove tra cattedrale, battistero e campanile l'armonia di fede e civiltà parla al mondo intero, commuovendolo sempre.

continua a pagina 2
SEGUE DALLA PRIMA

NELLA VITA DEL POPOLO

Proprio qui a Firenze il Vangelo ha già mostrato di saper plasmare la nostra umanità in modo così felice da attrarre lo sguardo e il cuore di chiunque, e allora perché non dovrebbe riuscire alla Chiesa di saperlo dire ancora e con altrettanta efficacia, nella lingua della condivisione e della vita?

«È la città degli uomini l'icona che accompagna il percorso del Convegno», ricorda Nosiglia, e proprio perché la Chiesa sa di dover capire e ascoltare, aprirsi e uscire per poter annunciare credibilmente, l'appuntamento di Firenze «sarà un punto di partenza piuttosto che di arrivo». Si apre una strada nuova, e sulla mappa per tracciarla non ci sono «le iniziative e i mezzi ma la persona avvicinata e accolta in ogni momento e dimensione della sua esistenza». Il cammino che ha aperto l'evento ecclesiale, dalle quattro storiche basiliche fiorentine sino alla meraviglia della cu-

pola che accoglie come una casa sotto la sua mano aperta, è il segno dell'atteggiamento col quale i cattolici italiani possono accettare l'impegno di mettersi al passo di una società che guarda la Chiesa con interesse crescente, malgrado fuorvianti apparenze, grazie alla credibilità che si è guadagnata stando in mezzo alla gente e alla figura eccezionalmente autentica di Francesco. Dal Papa oggi si attendono come sempre parole impegnative, ma a ben vedere è proprio la chiave della sua popolarità a indicare il compito che attende la comunità ecclesiale italiana: rimandare in modo trasparente a Gesù Cristo con i gesti, le scelte, le priorità. È come nella vita di ogni buon cristiano e di ogni popolo consapevole di sé e del proprio destino buono: bisogna saper ricominciare, sempre, umilmente, da ciò che conta davvero.

Francesco Ognibene
© RIPRODUZIONE RISERVATA